

SEMPRE PIÙ POVERI?

ALLARME IMMOTIVATO O CRISI REALE?

La cultura della precarietà
come criterio di analisi
non porta lontano



I sintomi della catastrofe

I dati sulla povertà crescente si accumulano, negli studi specialistici, come nella comparsa sempre più frequente di articoli sulla stampa o documentari televisivi.

Un elemento in comune è la convinzione che le cose stiano precipitando, rendendo sempre più precarie le condizioni di famiglie della fascia medio bassa, per le quali basta una piccola spesa imprevista a gettarle nella spirale dei debiti

e nella miseria più nera, oppure ad aumentare il ricorso alle prestazioni sociali e assistenziali. Una visita dal dentista per un figlio, un paio di occhiali, il conguaglio del riscaldamento, un danno all'auto o le sue annuali assicurazioni sono sufficienti a far pendere la bilancia trasformando una modesta famiglia in una famiglia indebitata. Le spese si comprimono, si aboliscono le vacanze, non si va più al cinema, non si comprano vestiti e scarpe, si ha l'impressione di vivere una vita gra-

ma, tanto più ingiusta in un mondo dove tutti comperano quello che vogliono, i servizi sociali sperperano il denaro pubblico offrendo a stranieri e sfaccendati un tenore di vita migliore di molti onesti cittadini e quando si chiede un aiuto non lo si ottiene mai. Il potere d'acquisto dei salari ticinesi diminuisce a vista d'occhio, ponendosi agli ultimi posti della classifica svizzera e il numero dei disoccupati è sempre alto. I nostri giovani non trovano lavoro e pesano sulle già fragili



spalle delle economie dei genitori. A questo si aggiunge che sempre di più si incontrano poveri veri, che mendicano per strada, non hanno un tetto e un giaciglio, nascono iniziative per offrire anche qui da noi un pasto o un luogo dove dormire, ad indicare che la povertà estrema non è più solo delle grandi metropoli europee, ma tocca anche le sponde del Verbano e del Ceresio. Anche redditi abbastanza sicuri, almeno in teoria, di fatto non sono sufficienti a garantire una vita dignitosa, almeno stando ad un articolo comparso sulla stampa locale in cui si segnalava che con meno di 6800 franchi una famiglia con due figli non poteva vivere. Questo articolo non era il resoconto di un giornale scandalistico, né la ripresa di una opinione estemporanea espressa in un bar, ma l'analisi contenuta in una pubblicazione di studenti universitari, che si presuppone avessero gli strumenti adeguati per una analisi seria.

Ma se così fosse... saremmo rovinati

Gran parte di questo quadro catastrofico è responsabilità dei media, che per un meccanismo perverso legato alla necessità di un'audience costante, non sarebbero molto popolari se smentissero quello che è invece un sentimento diffuso, nel quale si mescolano reali preoccupazioni, strumentalizzazioni politiche, disagi effettivi e distorsioni di informazioni per adattarle alle teorie macro o micro economiche. Se infatti la situazione fosse quella che abbiamo appena descritto, la crisi economica sarebbe galoppante, l'inflazione supererebbe certamente i valori attuali e la disoccupazione sarebbe ad un livello molto più elevato. Di fatto l'Ufficio Federale di Statistica, non solo ha ridimensionato le allarmanti cifre diffuse qualche tempo fa, che facevano piombare un milione di svizzeri sotto la soglia della povertà, riducendole ad un terzo, ma addirittura ci fa sapere che negli ultimi sei anni la situazione

non è poi così peggiorata. I cosiddetti *working poor*, che sarebbero sempre più diffusi, sono addirittura diminuiti. Non solo, gli indici di sviluppo ci dicono che la ripresa economica, se pure è rallentata da alcuni fattori indipendenti da noi, come il prezzo del petrolio o il cambio del dollaro, è in atto e non dà segni di grave recessione. La relativa liberalizzazione del flusso di persone nel mercato europeo del lavoro, a cui partecipa anche la Svizzera, non ha provocato il tracollo delle nostre imprese, né il flusso migratorio che alcuni avevano previsto. Secondo una ricerca il potere d'acquisto dei salari ticinesi è diminuito ed è fra gli ultimi della Svizzera, ma stranamente è il Ticino uno dei cantoni nei quali la proprietà di una casa è salita al 41%, sovvertendo la tradizione secondo la quale in Svizzera pochi vivono in casa propria.

Come è possibile questa contraddizione fra i dati e la realtà, fra la sensazione di precarietà e l'oggettivo aumento degli indebitamenti e lo stato di salute dell'economia del nostro paese?

Dove sta la verità e dove le forzature ideologiche?

La verità non sta nel mezzo

Si sarebbe tentati di sostenere che la verità, come al solito, del resto, sta nel mezzo, come la virtù, equidistante dagli eccessi, sia in senso catastrofista, che falsamente ottimista. Da un lato forse la situazione non è così nera come la presentano i giornali, ma semplicemente la scelta di situazioni difficili ma non così diffuse, fa sentire il consumatore medio più oppresso di quanto non sia in realtà. La diffusione capillare delle informazioni e la loro insistenza su certi tasti o la messa in evidenza di cifre effettivamente allarmanti come la morosità nel pagamento dei premi di cassa malati, che tocca una fetta importante della popolazione, potrebbero oscurare il generale stato di relativo benessere nel quale,

nonostante tutto, continuiamo a vivere, alle nostre latitudini. D'altra parte, le statistiche sono dati freddi, spesso distanti dalla situazione reale delle persone, che si basano su indici provenienti dall'andamento dei mercati finanziari o di certi settori in crescita come il turismo, per esempio, ma non danno un quadro reale degli affanni nei quali si dibatte una famiglia media, non danno ragione dell'aumento del disagio psichico o della sensazione di non avere un futuro da parte dei nostri giovani. Se è vero che la statistica dice che mangiamo mezzo pollo a testa, quando siamo in due e uno di noi si è sbuffato un pollo intero, è probabile che chi sia rimasto a digiuno sia più a disagio, a dispetto della statistica!

Qui tuttavia non si tratta di dare un colpo alla botte e uno al cerchio, di smussare gli eccessi o di propendere per una interpretazione o l'altra della realtà in funzione del nostro bagaglio ideologico o culturale, influenzati come siamo spesso da esperienze particolari e soggettive. È necessario immergersi nella complessità del reale, coglierne le contraddizioni coesistenti, cercare di individuare qualche indicatore più generale che getti luce su questo mare in movimento che è la realtà della povertà, perché è a partire da questi elementi che si potrà immaginare una strategia di intervento, sia che siamo individui alle prese con il fatidico lunario da sbarcare, sia che siamo servizi che si occupano quotidianamente del disagio, o politici ed economisti che studiano soluzioni per favorire il bene comune.

Qualche Luce

Fra assistenza e diritto

Anzitutto nelle pubblicazioni, soprattutto della stampa, si confonde la necessità di un intervento sociale assistenziale per garantire il minimo vitale, con una serie di provvedimenti che invece sono da ascrivere ai diritti delle persone e delle famiglie.

Si scopre così che le persone che sono al beneficio di un provvedimento assistenziale vero e proprio non sono il 10% della popolazione, una cifra che avrebbe collassato le finanze pubbliche in tempi brevissimi, ma superano l'uno per cento, se pure sono in aumento. Vi sono provvedimenti, come ad esempio gli assegni integrativi o di prima infanzia, complementari agli assegni famigliari, che sono un diritto, un intervento a favore delle madri che vogliono poter allevare i loro bambini, riducendo il loro tempo di lavoro o che proprio perché hanno dei bambini piccoli non riescono a trovare lavoro. Si tratta qui di un intervento a favore della famiglia, così come le borse di studio sono un provvedimento per favorire il diritto allo studio. Le rendite di invalidità, oltre ad essere un'assicurazione pagata con il contributo di ciascun lavoratore, sono un diritto e non un sostituto assistenziale. L'indennità di disoccupazione, finanziata da una legge federale, è un diritto acquisito dai lavoratori, con un beneficio ben superiore a molti paesi europei. Gli anticipi agli alimenti non pagati dall'ex coniuge, sono un diritto della donna, per la protezione dei suoi figli e quando si è lesa questo diritto, limitandone arbitrariamente il beneficio, limitandone i tempi, ci siamo schierati affinché le madri

non subissero l'oltraggio di divenire dipendenti dall'assistenza pubblica, solo perché l'ex marito era inadempiente. Anche il provvedimento assistenziale diretto è un diritto, nel senso che la legge garantisce ad ogni persona la possibilità di vivere entro il minimo vitale, ma in questo caso è un parametro che indica come effettivamente una persona non sia in grado con le proprie forze di provvedere al proprio sostentamento e quindi è certamente posto fra i poveri.

Ci sono poveri veri

La precarietà è un dato di fatto, così come vi sono oggi salari scandalosi per la loro esiguità, così che parlare di 6800 franchi per mantenere una famiglia di quattro persone come minimo necessario, in un paese in cui vi sono persone che vivono con la metà di questa cifra e dignitosamente provvedono alla loro famiglia, senza essere sommersi dai debiti è perlomeno preoccupante. Ci sono anziani che vivono con poco, educati in una cultura in cui *"se i soldi non ci sono, semplicemente non si spendono"*, che hanno lavorato una vita intera e oggi devono contare gli spiccioli. I lavoratori non qualificati, licenziati anche solo a 45 anni, faticano a ritrovare lavoro e spesso entrano

nel circuito che oscilla fra disoccupazione e assistenza, spesso con conseguenze a lungo termine gravi, sia per la loro salute, sia per il benessere della loro famiglia.

Gli "Altri" poveri

Accanto a questi poveri, che spesso non sono contemplati nelle statistiche assistenziali, che si adattano alla loro situazione, sperando che un giorno sarà migliore, ci sono le vittime di un altro disagio, che hanno perso la capacità critica nel rapporto fra risorse e tenore di vita, che si adeguano lentamente ai cambiamenti, si illudono di poter rimediare ad una situazione che si aggrava di giorno in giorno, perché non viene affrontata con gli strumenti adeguati. Sono coloro che spendono 200 franchi al mese per le comunicazioni con il telefonino, che firmano un contratto leasing per un'auto e non pagano la cassa malati, che fanno un regalo costoso alla figlia di un parente per la Cresima, per non sentirsi umiliati dagli altri che potevano permetterselo. Sono coloro che si rivolgono ai servizi sociali, spesso quando la situazione è già degenerata, ma che non sono in grado poi di ritrovare un equilibrio, né di risolvere la loro crisi, che rischia di diventare cronica, perché non sono stati in grado di attuare il cambiamento di mentalità, di applicare il rigore necessario per il lungo cammino di risanamento delle loro economie. Su di essi non pesa un giudizio morale, sia perché non abbiamo nessun diritto di arrogarci questa autorità, sia perché il problema non è di bontà o cattiveria, ma di ragionevolezza delle soluzioni in relazione ai problemi. Oltretutto soggettivamente le persone che si trovano in questa situazione hanno la sensazione di aver fatto tutto il possibile, non sanno cosa potrebbero fare di più, se non che hanno la percezione di non riuscire a capire come possano svanire così tanti soldi tutti insieme. Noi abbiamo parlato, alla luce della nostra esperienza, sia nel servizio sociale, sia nei programmi occupazionali,

di funzione educativa o rieducativa, attirandoci le ire di coloro che non vedono di buon occhio che qualcuno possa dire a qualcun altro cosa dovrebbe fare e cosa sia meglio per lui. I dettagli del nostro intervento li abbiamo più volte esplicitati in articoli e trasmissioni TV, per cui non ci dilungheremo qui a riesporre il nostro metodo di lavoro. Forse tuttavia potremmo riprendere il concetto di rieducazione, parlando di ralfabetizzazione economica e culturale.

Esiste un analfabetismo di ritorno, per coloro che hanno abbandonato da molto tempo gli studi e prima avevano avuto una formazione appena sufficiente. In analogia possiamo parlare dello stesso fenomeno riguardo alla difficoltà di gestione delle proprie risorse economiche. Qui di seguito alcune parole che ci sembra importante possano essere riscoperte come guida per riappropriarsi del proprio ruolo di protagonista della vita economica personale.

A come Aspettare

Nella nostra cultura è una parola difficile, perché tutto ci viene proposto come se fosse possibile averlo subito, mentre rinunciarvi non è solo una decisione che semplicemente non ci fa accedere a qualcosa che desideriamo, ma è una perdita vera e propria, come se quello che volevamo l'avremmo potuto avere e un destino crudele ce lo ha sottratto.

Una regola fondamentale dell'equilibrio economico in una famiglia è che si facciano invece i passi adeguati alle risorse disponibili, reali e non ipotetiche. Se per esempio devo comprarmi un paio di scarpe e penso che siccome sono in offerta le comprerò oggi, anche se prendo i soldi solo fra una settimana, avrò introdotto l'idea che posso anticipare una risorsa. Se anche la settimana prossima effettivamente questa mia spesa sarà compensata, è il criterio che di fatto è sbagliato, perché ripetendosi produce una mentalità, la stessa



che illude di poter sempre rimandare a dopo la soluzione, finché le cose non diventano disperate.

B come Budget

La complessità della vita quotidiana, impone che anche il bilancio familiare sia gestito in un certo modo come quello di un'azienda, preventivando i costi, non solo a brevissimo termine, monitorando le spese dettagliatamente, pianificando gli investimenti, attingendo alle risorse disponibili. Questa operazione di bilancio costante, indipendentemente dal fatto che sia scritta su un libro di cassa o presente nella testa di chi ha la responsabilità dell'economia domestica è importantissima, sia perché in questo modo ci si rende conto sempre di dove vanno a finire i soldi, sia perché ogni acquisto è ponderato non solo in relazione alle risorse immediate ma in previsione delle spese future.

C come Costanza

Attesa e budget non sono parole della crisi, ma elementi di uno stile di vita, gli unici che ci permettono di ritrovare un equilibrio economico, ma anche di mantenerlo. Per questo un'altra parola importantissima nella guida di un'economia domestica è la costanza, la capacità di mantenere per un tempo indefinito questo stile di conduzione della nostra abitudine al rapporto con il denaro. La stessa inconsistenza del *"soldo"*, oggi nascosto nei rettangoli di plastica delle nostre carte di credito, nei numeri compilati

in una pagina internet, nella scrittura di bollettini di versamento, nelle comunicazioni degli accrediti bancari o postali, non ci aiuta, perché il rapporto con lo scambio fra beni e servizi e il loro pagamento non ha più la consistenza dei biglietti di banca o, come un tempo, delle monete sonanti. È dunque più facile di un tempo non avere la percezione esatta delle transazioni, se non quando ci vengono comunicate, con la pressione della giustizia, nei precetti esecutivi o, peggio, nei pignoramenti. Per questo forse oggi più di un tempo è importante ponderare molto bene una spesa, prima di attuarla, così come avere davanti, nero su bianco, tutto il movimento delle nostre economie.

E come ECCETERA ECCETERA ECCETERA

Il processo di ralfabetizzazione è necessario, soprattutto per coloro che hanno *"perso la bussola"*, così come qui il nostro alfabeto ideale è appena stato abbozzato, mentre altre parole andrebbero scritte in questo dizionario, come distinzione, esame, finanziamento, gestione, ecc. Tuttavia non va dimenticato che il fenomeno della povertà è complesso e accanto ad un necessario recupero delle proprie capacità di gestione, sono importanti le battaglie per i diritti delle persone, la denuncia degli abusi e delle inadempienze, la costruzione di una società solidale che non deleghi allo Stato l'unica risposta al disagio, economico o sociale che sia. ■

